

4. - LO STORICO.

Gli studi storici furono per Albano Sorbelli la prima forma di attività scientifica, in cui egli subito emerse con poderosi lavori quali le *Croniche bolognesi* e la *Signoria di Giovanni Visconti* e ad essa rimase fedele sino all'ultimo, pur rivolgendosi a nuovi campi di lavoro per il suo ufficio di Direttore dell'Archiginnasio assunto nel 1904. Questa sua attività storica andò sempre allargandosi di orizzonte, pur non trascurando mai per questo la storia medievale a cui si era dapprima dedicato; dalla sua instancabile attività uscirono volumi di grande mole ed importanza, come quelli delle numerose riedizioni di cronache dei *Rerum* e studi vasti e geniali, in cui, alla acutezza dello studioso, si unisce la diligenza e passione del ricercatore che si giova sempre di un largo materiale in gran parte nuovo, raccolto con tenace lavoro.

L'ultimo suo studio letto nell'Accademia delle Scienze nel febbraio del 1944, tre settimane prima della morte, è la interessante illustrazione di una Missione pontificia in Russia nel 1827, di cui possedeva nella sua privata collezione la Relazione nel manoscritto originale.

Questa tenace passione per le discipline storiche sorse nel Sorbelli, oltrechè per la natura del suo ingegno, amante di chiarezza, dall'aver all'università di Bologna incontrato un prezioso maestro nel prof. Pio Carlo Falletti, con la cui venuta si inizia finalmente dal 1894 nella nostra Università un vero insegnamento di storia medievale e moderna, fino allora affidato a semplici incaricati, non certo specializzati, e soprattutto non addestrati a quel rinnovamento della metodologia storica che si ebbe nella seconda metà dell'800. Fra i predecessori del Falletti vi erano stati ad es. i poeti Giuseppe Regaldi e Luigi Mercantini, ed è probabile che le loro lezioni fossero assai più eloquenti e brillanti di quelle del Falletti, ma esse potevano avviare più all'oratoria che alla critica storica; questa si imparava più facilmente nelle lezioni del Car-

ducci che sapeva unire, al culto della poesia, una vasta e sicura erudizione storico-letteraria e abitudini critiche.

Attorno al nuovo professore di storia si strinsero perciò subito giovani valenti, destinati ad avere poi un posto assai importante nell'attività storica italiana, quali il Rodolico, il Vitale, il Carcereri ed altri: fra questi fu appunto il Sorbelli a cui il Falletti consigliò come argomento per la tesi di laurea *Le Croniche bolognesi del sec. XIV*, lavoro che, stampato nel 1900, fu dal Sorbelli dedicato al suo « *dot-tissimo e carissimo maestro* »; ad esso fu assegnato il 9 gennaio 1899 il premio V. E. II, allora considerato, nella nostra università, come la più alta distinzione per laureati.

Il suggerimento che il Falletti dava al suo giovane allievo mostra che ne aveva conosciuta, insieme con l'ingegno acuto, la grande capacità di lavoro, perchè si trattava non solo di esaminare un larghissimo materiale manoscritto di cronache, ma anche di affrontare un problema oscuro e spinoso, intorno al quale si erano disputati, per non dire azuffati, negli ultimi dieci anni, i più stimati studiosi di storia bolognese.

Il Muratori nei *Rerum* aveva pubblicato accuratamente il *Memo-riale* del Griffoni (vol. XVIII) e la *Cronaca* del Borselli (vol. XXIII), ma per le altre cronache aveva adottato un espediente infelice, fondendo insieme due cronache di cui aveva i codici nella Estense e creando la cosiddetta *Historia Miscella*. Per questa pareva urgente la sua ristampa, allo scopo di distinguere le varie parti, integrarne le omissioni e correggerne gli errori.

Tale era appunto la proposta fatta nel 1886 dalla Deputazione di Storia Patria all'Istituto Storico Italiano, ma poi la prima proposta venne a cadere per un'altra presentata privatamente dal Gaudenzi, donde vennero malumori che, pur quietati e conciliati nel 1892 in un nuovo programma, non permisero nessuna esecuzione. In realtà non vi era nulla di veramente pronto per la edizione.

Il Sorbelli accettando l'arduo tema si propose un lavoro, direi, gigantesco, di determinare cioè i rapporti e il valore di tutte le cronache manoscritte bolognesi, per stabilire quali fossero le veramente originali da cui provennero i numerosi rifacimenti e le continuazioni che, col loro frascame, rendevano così difficile il muoversi tra questa eccessiva vegetazione.

Anzi tutto egli dovette sbarazzare il campo da ben 80 cronache manoscritte senza importanza per il suo tema, ma che tali poterono essere dichiarate solo dopo un esame rapido, ma completo, dandone una riassuntiva descrizione.

Le cronache che meritavano un esame a fondo rimasero così 78 e fra di esse il Sorbelli fece notevoli scoperte: ad es. che la cosiddetta *Rampona*, considerata la più notevole, era opera in gran parte di *Bartolomeo della Pugliola* che a sua volta aveva utilizzato una Cronaca *Bianchetti*, fondata sul *Villola*. E della stessa Cronaca *Rampona*, creduta incompleta ed acefala, ritrovò il principio e il seguito che erano stati smembrati. Potè quindi stabilire che vi era un primo tipo continuativo di cronaca, che chiamò *Vulgato*, fondato sul *Villola*, che è la prima cronaca giunta nella sua forma autentica anzi in gran parte nel testo autografo dell'autore; il *Vulgato* continua con le cronache *Bianchetti* e *Pugliola* sino al 1420, proseguendo poi per opera di altri scrittori contemporanei sino al sec. XVI; ed è la fonte da cui derivarono le più numerose compilazioni. Accanto ad esso vi è un tipo indipendente, rappresentato dalla cronaca *Varignana* che, meno usato dai compilatori antichi, riscosse invece una esagerata stima nell'età moderna cominciando dal Muratori, mentre merita scarsa fede. Un altro tipo *misto* o nuovo, raccoglie poi notizie anche da altre fonti.

Questo esame completo da lui fatto delle Cronache non solo del 300, come direbbe il titolo dell'opera, ma di tutte quelle che trattavano anche di questo secolo, ossia di tutto il numeroso materiale cronistico sino al 600, oltre a definire i caratteri di esse, e a risolvere molti problemi (ad es. i plagi commessi a danno del cronista Fileno delle Tuete specie da un preteso Nicolò Seccadinari a cui attribuiscono l'opera gran parte delle copie) fornì una base sicura per la ristampa delle cronache muratoriane, che in gran parte fu poi dovuta alla attività posteriore del giovane studioso che ne aveva così felicemente illuminata la composizione.

Ma nel periodo fra la preparazione delle *Croniche* e la loro stampa, il Sorbelli, passato a Firenze all'Istituto Superiore per il perfezionamento in Storia, pur attendendo a completare le *Croniche* (e alla Riccardiana scopriva un frammento ignoto della *Rampona*) aveva av-

viato un nuovo vasto lavoro su Giovanni Visconti, suggeritogli certamente dagli studi intorno alla nota cronaca *Villola*, nella quale la Signoria Viscontea su Bologna rappresenta certo uno degli episodi più gravi. Era questo il ben noto volume *La Signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana* (Bologna, Zanichelli, 1901).

Questa monografia, pur esaminando a fondo le forme assunte in città dalla Signoria Viscontea, non ha punto carattere locale, perchè tratta largamente anche la politica generale del Visconti e specie la guerra con la Toscana, che formò per anni il nodo più grave della politica italiana, nell'urto fra i due più forti Stati italiani: Milano e Firenze. Ed anche la parte strettamente bolognese e l'analisi delle condizioni della città costituiscono il più largo studio sulle forme e limitazioni che la Signoria Viscontea introduceva nell'autonomia delle città soggette, rispettata nei capitoli di dedizione, ma in realtà ridotta a una parola vana di fronte alla ingerenza del Signore e dei suoi rappresentanti. Con questo poderoso studio, che, dopo mezzo secolo, conserva ancora la sua grande importanza, il Sorbelli aveva mostrato di saper affrontare un grave problema storico-politico, dopo un così faticoso tuffo nei manoscritti delle Cronache. Su questo periodo tornò più tardi a lavorare studiando le lotte fra Genova e Venezia appunto in quegli anni e alle quali fu mescolato Giovanni Visconti.

Ma l'andata a Parigi nel 1900 (per una borsa di perfezionamento all'estero da lui vinta) lo volgeva a ricerche ancora più vaste, utilizzando la grande ricchezza di materiale italiano delle Biblioteche francesi. Derivano da questo anno parigino (in cui finiva di correggere le bozze delle *Croniche*) i due lavori su *Francesco Sforza e Genova* (1458-66) (Bologna, 1901) e la pubblicazione ed illustrazione del *Trattato di S. Vincenzo Ferrer* intorno al Grande Scisma d'Occidente, uscito nel 1901 (Roma, Pustet, poi Bologna, 1906).

Il lavoro *Francesco Sforza e Genova*, pur essendo modestamente presentato come un *Saggio*, è un solido studio fondato sia sul materiale delle Biblioteche e degli Archivi parigini, come di Genova e Milano; esso mette in rilievo la vastità e acutezza dell'opera politica di Francesco Sforza verso la Francia, che seppe tener lontana dall'Italia, cacciandola da Genova, e facendo fallire l'impresa angioina su Na-

poli. Naturalmente il duca di Milano non operava per un ideale nazionale, ma la sua acuta sensibilità politica gli faceva sentire come un pericolo personale questa avanzata straniera, e perciò sapeva vincere i suoi giusti rancori verso gli Aragonesi di Napoli. Per questa magnifica chiaroveggenza obbligava alla neutralità Cosimo de' Medici, il cui acume è di solito eccessivamente celebrato, e persuadeva Pio II a favorire re Ferrante. Senza lo Sforza la catastrofe del 1494-500 sarebbe avvenuta nel 1458, perchè Carlo VII, appena liberato dagli Inglesi, si era volto all'Italia; e a frenare l'azione francese non potevano intervenire in quel tempo, come 40 anni dopo, nè la Spagna, nè l'Impero, nè l'Inghilterra. Francesco Sforza poteva dominare veramente la politica italiana, perchè alla conoscenza della politica italiana ed europea, cui era stato così largamente mescolato, aggiungeva la potenza del ducato milanese e quel prestigio di grande condottiero che mancherà a Lorenzo de' Medici, costretto a contare solo sulla sua eccezionale acutezza ed abilità. La difesa dell'indipendenza italiana era a Milano, e ben lo si vide quando il suo degenerare figlio, Lodovico il Moro, si unì a Carlo VIII per i suoi rancori privati.

Il lavoro del Sorbelli avrebbe meritato una considerazione maggiore, che forse gli mancò per essere rimasto senza una trattazione completa della politica sforzesca, ma anche così formò un contributo assai notevole alla storia della politica italiana del Rinascimento.

L'anno parigino, oltrechè al lavoro sullo Sforza, spinse, come ho detto, il Sorbelli a un altro gruppo di ricerche sopra i trattati polemici dello Scisma di Occidente, delle quali rimase unico frutto la pubblicazione dell'inedito trattato di S. Vincenzo Ferrer. Suppongo che il Sorbelli avesse anzitutto fatto ricerca del trattato del celebre giurista bolognese Giovanni da Legnano, che scrisse la prima, e certo la più nota opera sull'argomento. Nella Biblioteca Nazionale di Parigi il cod. 147 è una raccolta di scritti sullo scisma e proviene nientemeno che dalla libreria stessa degli antipapi avignonesi. Nel codice, accanto al *De Fletu ecclesiae* del Legnano, (già abbastanza noto per il riassunto datone dal Rinaldi e dal Fantuzzi), il Sorbelli trovò questo di S. Vincenzo, di tendenza contraria, meno noto ma pure assai interessante, perchè questo vivace attacco al papa romano non impedì più tardi la canonizzazione del Ferrer da parte della Chiesa. Il Sorbelli copiò questa parte meno nota del codice, riservando ad altro momento

la copia dell'opera del bolognese di cui promise pure l'edizione, ma purtroppo altri impegni e doveri fecero fallire il buon proposito.

L'introduzione al Trattato ne spiega l'occasione, ne dà l'analisi, e aggiunge altri documenti inediti sulle condizioni dello Scisma nel regno di Aragona quando il Ferrer scrisse la sua opera.

Tornato a Bologna vi rimase appena un anno fra ricerche d'archivio, incarichi d'insegnamento, pubblicazioni minori, perchè l'anno seguente 1902 lo passò a Vienna presso la cui Università aveva vinto una borsa. In quelle biblioteche ed archivi egli anzitutto si occupò dello studio dell'unico manoscritto (il 3465 della Biblioteca Imperiale) della Cronaca pugliese di Domenico Gravina che egli infatti preparò per la nuova edizione dei *Rerum* (1), alla quale aveva promessa la sua attiva collaborazione, che lo legò di intima amicizia al vero promotore e cireneo della grandiosa impresa, Vittorio Fiorini. E talora il Sorbelli mi rievocava con venerazione e commossa gratitudine la grande figura di Costantino Nigra, allora ambasciatore italiano a Vienna, circondato di altissimo prestigio e trattato dall'Imperatore con particolari riguardi; il grande diplomatico, per favorire il giovane studioso, di cui apprezzava le alte qualità e la solida preparazione, seppe con un opportuno intervento presso l'Imperatore, vincere la resistenza dei bibliotecari: il prezioso codice fu consegnato all'Ambasciata italiana, ove il Sorbelli poté consultarlo a tutto suo agio. Si ebbe così nel 1903 la nuova edizione della cronaca che fu veramente un modello.

L'anno di Vienna però non fu dedicato solo alla preparazione della Cronaca del Gravina; a questa probabilmente riservava le ore serali, mentre le ore del giorno dovettero essere soprattutto trascorse all'Università e allo Staats-Archiv per studiare alcuni codici (569-70) che raccolgono documenti sulle relazioni e le rivalità tra Genova e Venezia nel sec. XIV. Con la inclinazione naturale a vedere il materiale scoperto nel quadro di una scena più vasta, egli si propose di

(1) *Dominici de Gravina notarii Chronicon de rebus in Apulia gestis*, R.I.S. vol. XII, 1903, pp. 301, con l'indice.

riprendere tutto il tema de *La lotta tra Genova e Venezia per il predominio del Mediterraneo*, dalla pace del 1299 alla pace di Torino del 1381.

Il tema con la sua ampiezza politica e geografica e la complessa bibliografia richiedeva non poco tempo per la sola raccolta del materiale, in quanto quello inedito viennese non ne poteva formare che una parte, certo nuova e interessante, ma non la maggiore. Il nuovo ufficio dell'Archiginnasio, con le sue esigenze, dovette ritardare fino al 1911 la preparazione e stesura della prima parte di cui nel vol. V Serie I delle *Memorie della Accademia delle Scienze* fu stampata una prima puntata (71 pagg. in 4°) che arriva sino alla fine della campagna in Levante del 1352; era stata letta, o meglio presentata, il 13 marzo 1911, purtroppo le seguenti puntate non vennero mai.

Il lavoro per la ricchezza delle informazioni e il largo spoglio di materiali avrebbe rappresentato una illustrazione profonda e larga di questo lungo conflitto quale fino allora non si aveva, nè si ebbe neppure in seguito.

Infatti il suo nuovo ufficio all'Archiginnasio incideva largamente con i suoi nuovi doveri sulle sue attività, ma già con la fondazione nel 1906 della rivista *L'Archiginnasio* egli offriva agli studiosi una preziosa palestra per gli studi sulla città, prevalentemente storici, ed in essa numerosi sono i suoi scritti che riguardano non solo argomenti bibliografici e di storia del libro, ma schiettamente storici. Le nuove occupazioni aggiunsero nuovi temi alla sua attività nel campo storico sì che si possono da allora distinguere, per chiarezza, come vari gruppi di argomenti in cui egli prevalentemente esercita la sua passione per la ricerca e la risoluzione di problemi storici.

Sono questi:

a) La continuazione delle sue ricerche di storia medioevale, dedicandosi soprattutto alla riedizione delle cronache bolognesi già pubblicate nei *Rerum* e alla loro integrazione;

b) La illustrazione collegata a questo argomento della regione natia del Frignano e dell'Appennino tosco-emiliano di cui studiò largamente la vita e le istituzioni;

c) la storia dell'Antico Studio che gli era suggerita dal vivere nella sua sede monumentale, tutta fiorita delle sue gloriose memorie;

d) La storia del Risorgimento e in particolare del moto del 1831 di cui Bologna e Modena furono l'epicentro;

e) Infine la illustrazione multiforme della storia e vita bolognese, impostagli spesso dalle circostanze, che avrebbe dovuto essere coronata e riassunta dalla Storia di Bologna medievale e moderna, rimasta purtroppo al primo volume.

La attività nel campo medioevale e cronistico del Sorbelli fu largamente determinata dalla grande iniziativa, che allora entrava appunto nella sua fase di realizzazione, cioè della nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, promossa da Vittorio Fiorini con l'ausilio del Carducci. Il Sorbelli, carissimo come scolaro al grande Maestro, fu presto in stretta relazione col Fiorini che pure aveva fatto oggetto dei suoi primi studi le Cronache bolognesi, di cui il giovane studioso col suo lavoro aveva risolto il difficile problema.

L'iniziativa dei *Rerum* si era concretata nel 1893, ma solo dopo dieci anni di tenace lavoro essa poteva essere degnamente fatta conoscere al grande pubblico, presentando al Congresso Internazionale delle Scienze Storiche a Roma nel 1903 ben 21 fascicoli di opere diverse di cui si era iniziata la riedizione insieme a un vasto programma di lavoro affidato e ben avviato che abbracciava tutti i 26 volumi dei *Rerum*. Come è noto il primo fascicolo conteneva il magnifico discorso del Carducci sull'origine e le vicende della grande impresa muratoriana; pure fra i fascicoli presentati vi era il *Memoriale historicum* del Griffoni, preparato dal Sorbelli con Lodovico Frati, il *Chronicon* del Gravina già ricordato e nel programma l'impegno preso per il *Corpus Chronicorum bononiensium* e per la *Cronica* del Burselli; promesse che furono puntualmente eseguite.

Nell'edizione del Griffoni, solo la prefazione è del nostro, ricca di copiosissimi dati sulla biografia dell'autore e di precise indicazioni sui rapporti del *Memoriale* con le altre cronache. Del Gravina abbiamo già detto.

Il maggior impegno era quello del *Corpus* ed esso venne mantenuto con i quattro poderosi volumi in 4°, usciti fra il 1906 e il 1939.

- Il I di pp. 605 compreso l'indice;
- » II di pp. 614;
- » III di pp. 691 compreso l'indice⁽¹⁾;
- » IV di pp. 566.

Purtroppo all'opera manca la prefazione, ma la sostituisce in parte il volume delle *Croniche* che fu la premessa necessaria di questo grande lavoro. Certo sarebbe stato molto importante che il Sorbelli, dopo l'esperienza lunga e diretta che gli aveva imposta la stampa del *Corpus*, avesse riassunto ancora il suo pensiero, arricchito di nuove osservazioni, ma purtroppo questo non si è avuto; salvo che qualche abbozzo di detta prefazione non si possa trovare fra le sue carte.

Per chi non ha diretta esperienza del *Corpus Chronicorum* dirò brevemente che di fronte alla situazione confusa che esse ci presentano, che aveva condotto il Muratori a una cattiva edizione, come si è detto, il Sorbelli, d'accordo col Fiorini, decise di editare distinti i tipi principali di esse. È bene ripetere qui alcune delle brevi parole con cui egli stesso, nel 1906, riassunse il metodo seguito presentando il I fascicolo (p. IX). « Eravamo di fronte a una compilazione latina (la « *Rampona*) ed a una volgare (la *Varignana*), e ai piedi di esse po-
« nemmo altre due più originali e genuine croniche, la latina (nei pri-
« mi tempi) del *Villola* e la volgare (sempre) della cronica *Bolognetti*.
« la prima in carattere tondo, perchè rispondeva alla *Rampona*, l'al-
« tra in corsivo, che ricordasse la *Varignana*. Chiudono le pagine, note
« per lo più riferentisi alla composizione dei Testi, giacchè non mi
« sembra nè utile nè buona cosa il rifare, con ampi commentari in
« note, siano pure argute ed eruditissime, la storia di una città, che
« vuole e svolgimento e intendimenti ben diversi ».

Il metodo seguito offre certo il fianco a facili critiche ed osservazioni, che possono, a prima vista, sembrare giuste (come la grande estensione dell'opera) ma è però altrettanto doveroso osservare che era difficile risolvere diversamente una condizione così confusa e che il si-

(1) Chi ha pratica della riedizione sa che quasi tutte le opere un po' ampie mancano di indice, per la difficoltà di comporli così minuti come li progettò il Fiorini; le opere editate dal Sorbelli ne sono invece provviste salvo il II e il IV del *Corpus*.

stema opposto avrebbe dato occasione a critiche ben maggiori e fondate, rendendo necessario un enorme spoglio di varianti per lo più di pura forma. Il sistema seguito, pur non essendo perfetto (ed era impossibile lo fosse) ha il pregio di una massima chiarezza, di conservare alle varie cronache le loro caratteristiche particolari e mostrarne nettamente i reciproci rapporti; ed essendo stato condotto a termine, malgrado la vasta mole, esso si presenta con i suoi innegabili pregi, avendo appunto evitato il più pericoloso dei suoi difetti, il rischio di rimanere a metà. Ma con Albano Sorbelli così attivo e tenace, raramente un'impresa iniziata non veniva condotta a buon termine.

La terza cronaca bolognese riedita fu quella di Fra Gerolamo Burselli uscita, completa anche con l'indice, (1911-1929), nel volume XXIII⁽¹⁾. Nella prefazione se ne esaminano i mss. stabilendo che quello dell'Università è autografo; si dà rilievo ai criteri storici del compilatore che si propone una finalità critica; si aggiunge in fine la breve continuazione di Vincenzo Spargiari. Così la critica storica bolognese ebbe a disposizione una edizione perfetta di questa fonte, breve ma scelta e accurata nella raccolta del materiale.

Fra queste edizioni di Cronache fatte dal Sorbelli ha un'importanza particolare la stampa del III volume della *Historia di Bologna* di Cherubino Ghirardacci, volume che ha una sua storia particolare ben nota agli eruditi bolognesi. Già la *Historia* del buon agostiniano non incontrò affatto le simpatie dell'aristocrazia cittadina e del Senato che aveva già dato tanta noia al Sigonio a proposito del privilegio teodosiano e di altre viete tradizioni. Il Ghirardacci, oltre a utilizzare numerosissime opere storiche anche mss., aveva spogliato l'Archivio del Comune o Camera degli Atti, ed è questo il pregio maggiore del suo lavoro, che si distingue, per questo contributo documentario, fra le storie cittadine della fine del 500, oltrechè per la grande estensione e minuzia. Ora il Senato per ben sei anni (1588-94) si oppose, brigando anche a Roma, alla pubblicazione, sì che l'opera fu stampata solo nel 1594-96. Due anni dopo il Ghirardacci moriva e così il II volume giacque dimenticato fino al 1655, quando un suo confratello riuscì a farlo stampare malgrado le nuove opposizioni del

(1) *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae* edita a Fr. Hieronimo de Bursellis, *R.I.S.* vol. XXIII, pp. 304 con l'indice.

Senato, che tentò di far intervenire persino l'Inquisizione! Il III volume dovette aspettare un altro secolo, e in questo caso furono i Bentivoglio di Ferrara che si opposero alla stampa, perchè il Ghirardacci accettava la tradizione comune che presentava Annibale Bentivoglio come un figlio naturale, ed anche dubbio, di Anton Galeazzo Bentivoglio.

Fin che visse Benedetto XIV che, da Arcivescovo di Bologna, si era lasciato strappare dal cardinale Bentivoglio la promessa di impedirne la pubblicazione, non se ne fece nulla, ma appena egli fu morto, fu compiuta a Lucca la stampa già da tempo cominciata.

I Bentivoglio tornarono alla carica e dopo aver ottenuto una sospensione temporanea della distribuzione del volume dal Governo lucchese, dovettero adattarsi a comprare la edizione per 170 zecchini. Delle 1070 copie una sola si salvò nell'Archivio Bentivoglio con lunghe postille nel punto incriminato. Ora questa copia venne a finire proprio all'Archiginnasio, ma già se ne conosceva l'autografo, che è alla Universitaria, nonchè numerose copie manoscritte.

Il Sorbelli lo pubblicò fra le *Accessiones* ai *Rerum* (Vol. XXXIII) e vi premise una vasta e dotta prefazione (CLXIII pp., in-4°) sulla persona e le opere del Ghirardacci, sul metodo seguito nell'*Historia*, analizzandone i pregi ed i difetti. Per merito di questo importante contributo, il Quattrocento bolognese venne largamente illustrato e reso accessibile, soprattutto perchè la massa di notizie raccolte dal Ghirardacci divenne di facile consultazione per mezzo di un minutissimo indice (pp. 480, in-4°).

Uno studio di argomento squisitamente medievale ha chiuso l'importante attività del nostro compianto amico in questo campo, che rimase sempre il suo prediletto, ed è quello su *I teorici del reggimento comunale* uscito nel n. 59 del *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* (pp. 31-136, 1944). Di esso, che uscito in tempi turbati per la guerra ebbe minor notorietà, darò un cenno più largo. Come in tutti i lavori del Sorbelli, vi è una trattazione ordinata e chiara dell'importante argomento, e pur esaminando materia in buona parte già nota, egli vi porta la sua abituale acutezza e lucidità che lo conduce

a importanti rettifiche delle opinioni precedenti. La lettura dell'operetta lascia un'idea precisa e completa di questa particolare letteratura podestarile, sulla quale anche studiosi di alto valore hanno preso dei gravi abbagli e ne spiega bene l'origine, lo sviluppo e la decadenza.

Dopo aver mostrato che le fonti di questi teorici comunali e podestarili sono quattro (e cioè gli Statuti cittadini, le *Artes dictandi*, i trattati di retorica e i trattati di morale) e aver esaminato i due primi tentativi di questa specie di manuali, (un *Manuale di dicerie* e i *Brevi senesi*), correggendo le derivazioni ad essi attribuite, viene ad esaminare attentamente le cinque opere specifiche che ci sono pervenute in questo genere.

Prima esaminata è l'opera in versi apparentemente più antica, il *De regimine et sapientia potestatis* di Orfino da Lodi, che fu composta intorno al 1243, quando l'autore era giudice di Federico di Antiochia, figlio naturale di Federico II, e suo vicario nel ducato di Spoleto, nella Marca di Ancona e in Romagna. L'opera che ha carattere arcaico ed oscuro, soprattutto per la artificiosità dei versi, per lo più leonini, mostra sincerità di spirito e indipendenza dai trattati di retorica. Chiaramente rappresenta un'esperienza veramente vissuta in simili uffici.

Segue il più noto di questi trattati, l'*Oculus pastoralis*, che dovette la sua notorietà all'esser stato pubblicato dal Muratori nelle *Antiquitates* (Diss. XLVI, vol. IV, p. 95); esso diede occasione a gonfie esagerazioni da parte di G. Ferrari, che lo chiamò «da prima pagina della politica italiana» e ne ricavò le sue *Teorie guelfe del grande interregno* (1222-1330). Il Sorbelli non esita a mostrare la vacuità di queste teorie, perchè in realtà «il libretto non parla affatto di politica», e prova l'errore di tutti coloro che hanno accettata come sicura la data di composizione del 1222, che il Muratori aveva suggerito dubitativamente e come termine *a quo*. Anche la analisi dell'Herrter (che lo vorrebbe della fine del sec. XII), per quanto ricca di erudizione, è senza fondamento; come pure assai limitati e dubbi appaiono i rapporti tra l'*Oculus* e le parti politiche delle opere di Brunetto Latini affermati dal Mussafia.

La composizione dell'operetta è dal Sorbelli assegnata alla metà del sec. XIII ed anche un po' dopo.

Altrettanto acuta è l'analisi del *Liber de regimine civitatum* di

Giovanni da Viterbo, pubblicato dal Salvemini nella « Bibliotheca iuridica medii aevi » vol. III. Anche per questo egli nega che abbia potuto servire di fonte a Brunetto Latini, in quanto le due opere furono composte quasi contemporaneamente, mentre i due autori erano uno a Firenze e l'altro in Francia. Dimostra poi infondata l'opinione del Davidsohn, che l'opera sia del 1244, mentre per sicuro sia stata composta a Firenze nel 1269, ove l'autore era giudice di un podestà veneziano, Giustiniani.

Segue lo studio del L. IX del *Tesoro* del Latini dedicato alla politica; se ne analizzano le probabili fonti dei primi 10 capitoli, per mostrare che i rapporti con l'opera di G. da Viterbo, si possono spiegare con l'aver avuto ambedue gli autori fonti comuni, e che l'opera del Latini ha caratteri e organicità che la differenziano dall'altra.

Data infine notizia di quel *Trattato sopra l'ufficio del Podestà*, che altro non è che la traduzione dell'*Oculus*, fondata però su di un codice più completo del muratoriano, esamina il *De regimine Rectoris* composto in dialetto veneziano nel 1314 da Fra Paolo minorita, poi vescovo di Pozzuoli. Scritto quando l'istituto stesso del podestà era già profondamente decaduto, si nota già in esso un carattere pratico, che finirà col trasformare questi manuali in formulari e guide di carattere amministrativo. I podestà non sono più i capi politici di una città, ma i capi amministrativi e giudiziari, perciò la letteratura che si occupava delle loro antiche alte funzioni non ha più ragione di essere. L'analisi che di essa fa il Sorbelli, confrontando le varie opere, correggendo opinioni ammesse, ne traccia acutamente e sicuramente un importante profilo.

Fra i suoi lavori di storia medievale, un gruppo notevole per numero e importanza rappresenta il suo sentimento affettuoso per il Frignano, la regione che l'aveva visto nascere e ove trascorreva i giorni del suo laborioso riposo, fedele in questo al pensiero del « *vicin suo grande* » il Muratori, che ancor giovine scriveva:

*Non la quiete, ma il mutar fatica
Alla fatica sia solo ristoro.*

Al Frignano egli dedicò una massa di ricerche coordinate e raccolte in volumi che ne descrivono i vari aspetti della sua vita medievale, e la caratteristica non molto comune di aver avuto una organizzazione federale dei comuni della montagna. Ma il Sorbelli non si limitò a studiare l'antico *pagus*, ma lo inquadrò nella vita dell'Appennino emiliano, e specialmente delle tre provincie di Bologna, Modena e Reggio. In quegli anni ferveva la ricerca sulle origini del Comune estesasi anche a quelle, più oscure nelle loro varietà, del Comune rurale; ma egli pur esprimendo il suo parere in proposito delle origini (dando larga importanza all'elemento ecclesiastico, ossia alla parrocchia) volle soprattutto illustrarne la vita nei secoli XIII-XV e, facendo rivivere le antiche amministrazioni comunali e le condizioni sociali, non solo quelle che ci sono presentate dagli Statuti ma come si attuavano nella pratica, cogliere cioè la vera vita vissuta dalle popolazioni montane. Limitando la ricerca e la sintesi a una regione abbastanza uniforme, si trovava di fronte alla azione di forze consimili e non cadeva nell'errore di chi accostava documenti e istituzioni di regioni lontane, ove necessariamente anche fenomeni analoghi si coloravano di elementi diversi. Erano studi questi sulle parrocchie e il comune della montagna emiliana, in apparenza limitati, ma costituivano i primi saggi di analisi e di sintesi di un fenomeno così vasto e vario, e importanti allora, e lo sono ancora adesso pur dopo 40 anni, perchè l'esempio del Sorbelli non ebbe molti imitatori. Lavori di questo genere non possono essere mai nè completi nè perfetti, ma è certo che nei due volumi è raccolta una ricca materia e tracciato un largo schema che gioverà sempre a chi si mette su questa via, tanto il problema è visto con larghezza ed acutezza. Nel volume sul Comune ⁽¹⁾ sono studiate: la organizzazione del Comune e la Federazione comunale con le sue funzioni e magistrature; viene poi descritta la famiglia nelle sue varie manifestazioni, la proprietà agricola nelle coltivazioni, nei contratti, nelle tassazioni, e la casa nel suo arredo; sempre sul fondamento di dati precisi e notizie concrete non di vuote generalità. Nel lavoro sulla Parrocchia ⁽²⁾, si illustrano i rapporti tra essa e il sorgente comune

⁽¹⁾ *Il Comune rurale dell'Appennino emiliano nei sec. XIV e XV*. Bologna, 1910, pp. 366.

⁽²⁾ *La Parrocchia dell'Appennino emiliano nel medio evo*. Bologna, 1910.

rurale, e con la Curia; vengono poi studiati l'edificio della Chiesa, il suo arredo, sulla base di inventari del tempo, il suo beneficio, la cosiddetta *luminaria*, i legati pii, i conventi e santuarii, gli Ospizii ed infine il sentimento religioso e le sue forme. La mancanza in quest'epoca delle visite pastorali, o, meglio, dei loro verbali, non permette di documentare lo squallore delle chiese minori, dato che gli inventari si facevano solo dove c'era qualche cosa da conservare. Anche questo saggio avrebbe meritato di provocare imitazioni numerose, il che non è avvenuto o almeno non in una forma così seria, preferendosi da molti la raccolta di poche notizie su un borgo, senza vera critica e illustrazione delle istituzioni.

Al Frignano specialmente è dedicato quasi tutto il volume degli *Statuti dell'Appennino Tosco-Emiliano* del *Corpus Statutorum* del Sella, perchè esso è in gran parte occupato dal noto Statuto del Frignano del 1337 e da documenti che ne formano l'integrazione fra cui l'elenco delle *fumanterie* del Frignano del 1320 che abbraccia ben 61 comuni; si è già detto che esso statuto ha il carattere federale.

Non mi è certo possibile analizzare sia pur brevemente le numerose pubblicazioni di carattere particolare sul Frignano che il Sorbelli sparse per anni nei vari periodici locali; potrò solo ricordare che egli ne descrisse i vari archivi, raccogliendo poi i vari scritti in un volume *Gli Archivi del Frignano* (Pavullo, 1906, pp. 262) come aveva illustrato in vari articoli *I castelli dell'Appennino*. Particolare carattere documentario hanno i due lavori *Un feudo frignanese dei conti Orsi di Bologna* (1902) e il *Regesto degli atti notarili di Gio. Albinelli notaio frignanese del 400* (1903); e nel 1927 edirà la *Storia di Fanano*, di un vecchio erudito locale, N. Pedrocchi (Modena, 1927, pp. 431).

Uno dei campi a cui si rivolse con tenace perseveranza l'attività del Sorbelli fu la storia dello Studio bolognese e in particolare delle sue origini e della sua costituzione nei primi secoli, che sono insieme i più oscuri e gloriosi. Le feste centenarie per Ulisse Aldrovandi nel 1907, delle quali era stato il segretario e l'animatore, avevano fatto sorgere l'*Istituto per la Storia dell'Università di Bologna*, del quale

egli fu segretario sino alla morte, cioè per 37 anni, promovendo le sue varie manifestazioni, come i diciassette volumi di *Studi e Memorie*, la serie del *Chartularium*, che conta già nove volumi, ed infine i *Monumenta* che formano 3 volumi in-4°, il primo dei quali fu opera del Card. F. Ehrle, bibliotecario per lunghi anni della Vaticana, gli altri due del Sorbelli stesso. Sono tre volumi di eccezionale importanza per i documenti che fanno conoscere, il I *I più antichi Statuti della Facoltà teologica di Bologna* (1932) il II e il III il *Liber secretus iuris Caesarii* ossia i verbali delle lauree in giurisprudenza dal 1378 al 1450 (1938 e 1942); ma i tre volumi sono tutti preceduti da importanti ed estese introduzioni: quello del Card. Ehrle sull'origine della Facoltà di teologia bolognese e sulla sua organizzazione (pp. I-CCXVI), mentre i due del Sorbelli hanno, il primo una *studio Sull'origine del Collegio dei dottori* e il secondo *Sull'esame nell'Università durante il medioevo*. Meritano ricordo le dediche di questi due volumi che dicono fra quali strazii del suo cuore di padre essi furono condotti a fine: il primo ricorda il figlio Gian Carlo morto a 21 anno, il secondo è dedicato alla figlia Maia « estremo unico fior », dopo la perdita della prima figlia. Le due introduzioni di CXXXIV e CLXII pagg. in-4° formano con l'altro volume su *La Nazione nelle antiche Università italiane e straniere* (Bologna, 1943, pp. 145 in-8°), le monografie maggiori del Sorbelli sullo Studio di Bologna e quelli medievali in genere, mentre il volume *Storia dell'Università di Bologna nel Medio evo* (Bologna 1940 pp. 327) è una sintesi delle ricerche sue e d'altri fino a quell'anno, anticipando in esso molte conclusioni che vennero poi da lui analiticamente esposte e dimostrate nei lavori successivi sopra ricordati.

Riassumo brevemente queste conclusioni:

La Nazione svolge l'argomento più connesso con il primo ordinamento dello Studio. Se il primo nucleo di esso si ha nella *Societas* ossia nel contratto che sorge tra il maestro e gli scolari che si impegnano a compensarne l'insegnamento, il primo vincolo associativo secondo il Sorbelli fra gli studenti è quello della *Natio*, unione di scolari dello stesso paese o vicini, per tutelare nella città straniera i loro interessi; nello stesso incontro del 1155 con Federico I è già ricordato come l'essere vicini a un debitore poteva procurare delle rappresaglie. Questo legame fra connazionali è già ricordato nel sec. XII per gli Inglesi,

che onorano il loro martire Tommaso di Canterbury, ma sono presto ricordate anche le nazioni dei Lombardi, Toschi e Romani, nonchè dei Tedeschi e dei Provenzali. Le nazioni sono pure menzionate nell'organizzazione delle Università di Vicenza e Vercelli sorte, per emigrazione di scolari e maestri da Bologna, nell'inizio del 200. Dalla fusione delle *Nationes* e non delle *Societates*, crede il Sorbelli che devono essere sorte le *Universitates Scolarium*.

Delle *Nazioni* egli segue poi lo sviluppo nelle università straniere e ne mostra la decadenza nella età moderna.

Questo lavoro fu presentato al Convegno Nazionale per la Storia delle Università italiane tenuto a Bologna il 5-7 aprile 1940 per iniziativa dell'Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, ossia su proposta dello stesso Sorbelli, nel Teatro Anatomico dell'Archiginnasio, che allora vide l'ultimo dei suoi geniali convegni, prima di sparire sotto le bombe.

Il secondo studio riguarda l'*Origine del Collegio dei dottori*, ossia della Commissione stabile degli esaminatori per conferire la laurea, che per il sec. XII e parte del XIII non dovette avere alcuna forma fissa, poichè solo verso la fine del sec. XIII i professori laici, chiamati attorno all'Arcidiacono per l'esame, finirono con l'imporsi ad esso, ottenere la stabilità dell'ufficio e il diritto di nominare, per cooptazione, i nuovi membri. In questo indirizzo furono favoriti dal Comune che vide di buon occhio la consuetudine di nominare solo dottori cittadini, con esclusione degli insegnanti forestieri, anche famosi. Analizzati gli Statuti di detto Collegio del 1398, il Sorbelli esamina la forma e la sostanza dei *Libri Secreti*, desumendone le funzioni e le tendenze del Collegio che rivelano debolezze ed egoismi che dovevano intaccarne l'autorità. Infatti nei verbali già del I volume del *Liber secretus caesareus* vediamo spesso la ingerenza dell'autorità politica, il favoreggiamento di parenti dei dottori, miserie di tutti i tempi, e perciò anche di quelli. Pur nella secchezza del suo stile poco più che schematico, il *Liber Secretus* lascia filtrare qualche riflesso della vita pubblica del tempo: si sente ad es. l'influenza del card. Cossa, della famiglia Bentivoglio, ecc.

L'introduzione al vol. II del *Liber Secretus* studia a fondo l'*Esame nelle università medievali* in genere, ma prevalentemente a Bologna. È un copiosissimo materiale desunto dagli Statuti generali e particolari per precisare anzitutto le condizioni di ammissione all'esame (età, iscrizione

all'Università, anni di studio, lezioni, ripetizioni, e dispute degli scolari). Per lo svolgimento dell'esame è chiarito il luogo di esso, la formazione delle commissioni, la funzione del promotore o presentatore e il carattere del *tentamen* o esame segreto fatto dal promotore stesso, in anticipo, a tutela del suo buon nome. Dopo di esso si assegnano i *puncta* o argomenti da trattare e sostenere nell'esame *privato* che è il più scientifico e severo, perchè la discussione era fatta da tutti i professori, escluso il *promotore* che si ritirava al momento del voto; sistema pienamente opposto al nostro presente. Superato questo scoglio, l'esame *pubblico* aveva carattere più che altro solenne e di festa con la consegna delle insegne, mentre già con l'approvazione nell'esame privato, il candidato aveva la licenza di insegnare.

Le cerimonie di quest'ultimo atto erano solenni e costose: discorsi, giuramenti, regali ai dottori, cortei, banchetti e persino tornei, tutto in relazione ai mezzi del candidato, che talora otteneva la dispensa da certe spese e tasse. Sono anche illustrati i titoli vari concessi, e la figura che il dottore ebbe nella vita cittadina, certo assai cospicua, ma che finì poi col prestarsi alla satira e alla canzonatura con la famosa maschera del *Dottor Balanzone*, che mette in ridicolo il leguleio e non il dottore di arti o il medico.

È una vasta e preziosa raccolta di materiale ricavata da un sistematico spoglio degli Statuti.

I numerosi studi ed esami di documenti e ricerche dedicati alla Storia dell'Antico Studio furono coronati da un'opera che li riassume ed integra, quando il Rettore Ghigi desiderò che venisse rapidamente compiuta una storia dell'Università compendiosa, ma sicura, quale non esisteva. Il Sorbelli si assunse la parte più difficile cioè le origini e il fiorire dello Studio sino al 500, a cui egli era preparato dalle ricerche sopra ricordate. Il volume uscito nel 1940 è una sintesi chiara e completa delle ricerche anteriori e sue sulle origini e l'età Imeriana, sulle scuole di Diritto e di Arti e sulla Facoltà teologica; sulla organizzazione dello Studio, il formarsi delle *Nationes* e *Universitates*, i Collegi i Rettori e tutto l'ordinamento in continua trasformazione fino al suo consolidarsi nel XIV, dal qual tempo i *Rotuli* ci danno, anno per anno, la situazione degli insegnamenti e dei Lettori. Un capitolo sulla vita universitaria, lezioni, esami, lauree, vita studentesca ecc. e un quadro dello Studio del sec. XV nel trionfo dell'Umanesimo, chiudono l'opera

breve e succosa che dà un'idea chiara e ricca di particolari della formazione ed evoluzione di questo meraviglioso centro di rinnovamento della cultura sorto a Bologna, per uno spontaneo rifiorire della tenace tradizione romana secondo il Sorbelli, e da Bologna diffusosi, per imitazione dei suoi metodi e ordinamenti, in tutto il mondo civile. Si è fatto un appunto a questo volume, come a quello che lo seguì, di non far conoscere l'intimo carattere degli insegnamenti degli illustri maestri che vengono ricordati, perchè la storia dell'Università dovrebbe essere, più che storia di istituti e di leggi, storia di indirizzi scientifici e metodi. Ora è già assai discutibile se esistesse per certe materie nello Studio una tradizione di insegnamento, che i nuovi maestri dovessero seguire, mentre noi troviamo nelle varie discipline Lettori che si combattono e che chiaramente usano di quella che è sempre stata la caratteristica della Università, cioè la libertà di trattare, secondo le proprie convinzioni e i propri metodi, i vari problemi. Ma ad ogni modo finchè le opere dei maestri antichi, di diritto, di medicina, di chirurgia, di umanità e di filosofia naturale restano inesplorate dai competenti, che non si sono curati di definire ai profani il carattere, il metodo, il progresso che rappresentano, è assurdo che, prima di questa necessaria opera analitica, si osi da chi deve riassumere la storia dell'Università e dei suoi vari insegnamenti, sentenziare in materie così diverse e difficili, quando non han sentito il bisogno di farlo quelli che potrebbero averne la competenza.

In un altro campo storico il Sorbelli ha lasciato un'orma profonda e preziosa, cioè nella Storia del Risorgimento, con volumi ed opuscoli numerosi, e soprattutto scoprendo e facendo conoscere un ricco materiale nuovo non solo trovato all'Archiginnasio e negli Archivi, ma presso privati e nelle vendite dell'antiquariato. Una di queste scoperte avvenne in circostanze straordinarie. Vi era fra le carte Menotti un foglio bianco a cui, per tradizione, si attribuiva un misterioso valore. Guido Ruffini, nelle cui mani si trovava il foglio, propose al Sorbelli di trattarlo con qualche acido che mostrasse se in esso vi era qualche scritto segreto. Fatte le opportune ricerche per il reagente, la carta venne con esso bagnata, ed allora, dopo un secolo, riapparvero i caratteri del generoso Menotti, che proprio a quel foglio aveva affidato il pro-

gramma unitario del suo movimento persino con Roma capitale, cioè un anno prima che esso venisse affermato e divulgato con tanta maggiore fortuna da Giuseppe Mazzini con la *Giovine Italia*. Fissata con le fotografie la risorta scrittura, essa rimane come una delle prime pagine del pensiero unitario del Risorgimento.

Ancora giovanissimo il Sorbelli nel 1899 aveva composto il volume sulla cosiddetta *Congiura Mattioli* (1), giovandosi di un largo materiale trovato appunto nel suo Frignano, specie nelle *Memorie inedite* del patriota Giuseppe Gianelli di Pavullo. In esso è chiarito il fosco e truce intrigo della polizia modenese che, sfruttando una situazione gravemente sospetta, in cui era venuto a trovarsi il Mattioli, magistrato a Fanano, riuscì a indurlo a denunciare, falsamente, se ed altri come in relazione con la *Giovine Italia*, per colpire così molte persone innocenti sospettate come rivoluzionarie.

Le pubblicazioni più numerose ed importanti sul Risorgimento del Sorbelli sono dedicate al moto del 1831, e lo si capisce in quanto Modena e Bologna furono i centri di questa caratteristica fase dei movimenti italiani, e perciò egli poté mettere le mani su gruppi di documenti di altissimo valore ad esso relativi. Tali sono quelli che, integrati da ricerche nell'Archivio di Modena, gli servirono per la nota memoria su *l'Apostolo della rivoluzione italiana del 1831: Antonio Lugli* (2). La qualifica di *apostolo* può forse sorprendere, perchè il Lugli non appare in posizione di primo piano, ma in fatto la sua tenace fede di repubblicano del 1796, la sua figura austera e sincera di patriota, gli danno già un particolare rilievo ed ancora più lo rendono degno di ammirazione anzitutto la sua opera coraggiosa ed abile svolta nell'esilio bolognese, per aiutare i prigionieri e gli esuli e servire di tramite per la corrispondenza clandestina: infine il martirio nelle carceri ducali in cui languì sino alla morte per circa due anni, dopochè nel 1836 la polizia pontificia lo aveva arrestato e consegnato a Francesco IV, che soprattutto gli faceva colpa di essere l'autore o l'ispiratore della prima vita della sua vittima, cioè il *Discorso storico sulla vita di Ciro Menotti*.

(1) A. SORBELLI, *La congiura Mattioli*, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1901, Bibl. Stor. del Risorgimento, Serie II, n. 12.

(2) Bologna, 1923 - *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Bologna*, Serie II, T. V-VII, pp. 97-165.

Si riferisce ancora al 1831 l'interessante volume *l'Epilogo della rivoluzione del 1831: da Rimini a Venezia* (*). Mentre le ricerche storiche su questo moto trattano quasi solo dell'opera e della fine del Menotti e del *Governo delle Province unite*, il Sorbelli tratta qui invece della odissea dei profughi catturati slealmente sull'*Isotta* e portati a Venezia, della loro dolorosa vita nelle prigioni, sottoposti a continui interrogatori dalla polizia austriaca che voleva conoscere tutto il segreto retroscena della rivoluzione. È incredibile la ricchezza di notizie raccolte dal Sorbelli, dalle fonti più varie e sicure, sugli sfortunati patrioti; di uno di essi, Antonio Morandi, figura caratteristica di modenese ardente ed audace (accorso in patria dalla Grecia dov'era esule), il S. aveva descritto la drammatica fuga dalle carceri segrete per merito specie del Lugli; il Morandi temeva di essere consegnato al duca di Modena, essendo sospettato di aver, nel 1824, ucciso il capo della polizia estense, il famigerato Giulio Besini. Ma sotto questo riguardo l'Austria, che aveva soprattutto voluto chiarire la parte avuta in un primo tempo dal duca nella congiura Menotti, si comportò correttamente e i prigionieri furono poi trasportati in Francia.

Si ricollegano sempre al 1831 e alle sue conseguenze due altri importanti volumi: il *Libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32* desunto dai Registri della polizia che comprende ben 1829 nomi, e la raccolta: *Opuscoli, stampe alla macchia e fogli volanti riflettenti il pensiero politico italiano (1930-35)*, che comprende 964 numeri di un materiale rarissimo. Malgrado il carattere bibliografico, l'opera ha una importanza storica notevole sia per la ricchezza dei dati, sia per l'introduzione sul risveglio del pensiero nazionale in rapporto alla rivoluzione del 1831. Esaminata la formazione ed evoluzione del pensiero politico italiano dal 1821 al 1831, il S. sostiene che nel 1831 i capi del Governo provvisorio di Bologna ebbero un concetto gretto e regionale della loro impresa, che superava di poco un ideale di autonomia. Dal largo materiale raccolto ed esaminato egli deduce che in quegli anni si iniziano già i futuri partiti politici italiani, che non sono solo quelli dei *reazionari o conservatori* e *liberali*, perchè questi si dividono già allora in *regionalisti* e *unitari*, e gli ultimi erano distinti in *federalisti*.

(*) Modena 1931, pp. 247. *Collez. storica del Risorgimento italiano*, Serie I, Vol. II.

moderati o riformisti, rivoluzionari e repubblicani unitari; già nel 1831 si ha la proposta di una *Federazione italiana*, fatta dal Col. Bentivoglio (*).

Con la distinzione artificiosa, ma chiara, in gruppi della attività storica del Sorbelli, ho potuto presentarla in certo modo coordinata e soprattutto ricordare le opere più importanti e indicarne i risultati più cospicui. Ma oltre a dedicarsi a queste pubblicazioni più note e dure, il Sorbelli, per le sue qualità di direttore dell'Archiginnasio, sentiva un intimo, preciso e grato dovere di illustrare la vita di Bologna nelle varie manifestazioni politiche, artistiche e culturali. È infinita la serie dei brevi articoli pubblicati nei giornali cittadini, in numeri unici per centenari, anniversari, quasi sempre sollecitati e spesso dovuti improvvisare perchè richiesti all'ultimo momento, ma che sempre hanno una nota originale per notizie e osservazioni nuove, ricavate spesso da documenti fino allora non conosciuti. Si ricorreva a lui per gli argomenti più disparati, sicuri che per la sua multiforme preparazione, la prontezza di lavoro e la costante cortesia egli era sempre sollecito a dare almeno preziosi suggerimenti, quando non si assumeva l'intera fatica. Per 40 anni il Sorbelli partecipò ad ogni manifestazione culturale cittadina, e, quando non ne era il promotore, era pur sempre un collaboratore prezioso, che teneva fede agli impegni anche gravosi; dove poi il Sorbelli era segretario, le pubblicazioni progettate apparivano regolarmente alla data fissata e al momento giusto e non, come spesso accade, parecchi anni dopo.

Da questa spiccata attitudine organizzatrice trassero largo vantaggio due delle più importanti Istituzioni storiche cittadine: la *Deputazione di Storia patria*, e l'*Istituto per la Storia della Università di Bologna*.

Della prima fu segretario dal 1907 al 1928 e della sua opera attiva è ricordo il volume per il Cinquantenario della Società nel 1910, con lunga e minuta relazione sull'attività scientifica di essa e

(*) Alla rivoluzione del 1831 si riferisce anche lo studio *L'Università di Bologna e la rivoluzione del 1831*, Bologna, 1926, in *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*, Vol. IX.

gli indici dei Soci e delle memorie lette e pubblicate. Fra i vari monumenti storici stampati nel periodo del suo segretariato mi limiterò a ricordare che fu finita nel 1924 la monumentale edizione dei Rotuli dello Studio, iniziata nel 1888, lunga e meritoria fatica del Dr. U. Dallari di cara e venerata memoria. Ora solo chi ha sostenuto questi uffici sa che essi non si limitano, per chi ama veramente una istituzione, a scrivere qualche lettera, redigere dei verbali e provvedere alla stampa delle memorie presentate, ma vi si aggiunge il compito di promuoverle, suggerirle e quasi strapparle alla buona volontà degli studiosi, troppe volte aggravati da problemi più urgenti; e ottenuto questo, darsi le mani dattorno per avere i fondi, sempre scarsi, per la stampa. Queste istituzioni vivono quasi solo della devozione e del sacrificio di una persona.

E tale fu il Sorbelli, per 37 anni, anche quale segretario ed animatore dell'*Istituto per la Storia dell'Università di Bologna*, di cui era stato uno dei fondatori nel 1907 come si è detto. Per merito del Sorbelli l'Istituto bolognese è alla testa di quelli consimili italiani, e può stare a fianco di quello francese della Sorbona.

Ritorniamo ora a quella massa di studi minori, spesso estemporanei, che non si ricollegano ai gruppi maggiori ricordati, ma che hanno tutti in comune le finalità di illustrare qualche momento, aspetto o figura della vita bolognese; mi limiterò ad accennare ad alcuni, non usciti nei giornali quotidiani (nei quali sarebbe troppo faticosa la ricerca) dando ad essi almeno un ordine cronologico di argomento.

I lavori di argomento più antico poterono essere da lui ripresi e assorbiti nella *Storia di Bologna*, di cui erano quasi una preparazione; tali sono quelli sulla *Origine del Cristianesimo a Bologna*, sul *Governo degli Ostrogoti*; e a quest'epoca lontane si ricollega anche lo studio su *La Sancta Hierusalem stefaniana* (*L'Archiginnasio*, 1940), che presenta l'antica chiesa bolognese sullo sfondo dei numerosi antichi santuari gerosolomitani di cui vi è ricordo in Italia. Assai importanti sono le brevi pagine, nella *Miscellanea Tassoniana* (1908), *Dove fu combattuta la battaglia della Fossalta*, le quali, malgrado la modestia del titolo, raccolgono invece tutti i dati sicuri, storici e geografici, sul celebre episodio. Allo stesso secolo si riferisce la memoria *Avventure di uno scolare inglese del sec. XIII*.

Ci porta al sec. XIV il profilo di *Un demagogo bolognese del 300* che illustra un foglietto anonimo, circa del 1360, che eccita i cittadini contro i tiranni e gli sfruttatori. Riguarda il secolo seguente l'*Ordinamento dell'Archivio di S. Agnese nel sec. XV* (*L'Archiginnasio*, 1910) il monastero di cui nel vol. II del *Chartularium* pubblicava i documenti antichi in rapporto con lo Studio ed allo stesso secolo si riferisce un *Inventario delle gioie di una sposa bolognese del 400* (per nozze 1904). Consimili argomenti (dei secoli successivi però) furono trattati in *Il corredo di una sposa bolognese del sec. XVI* (1557) e in *Inventario di una casa signorile bolognese del 1630* (*L'Archiginnasio*, 1913), con l'illustrazione della materia.

Riguardano il 500 lo studio su *L'Incoronazione di Carlo V a Bologna* (In *La Romagna*, 1905) e il brillante profilo dell'*Oratore dei bolognesi a Roma* (Roma, 1931), ambasceria che dava alla città la magra soddisfazione per la perdita indipendenza, di tenere nella capitale, al pari di una potenza estera, un oratore che era però, malignamente, definito quale *oratore delle mortadelle*, di cui faceva larga distribuzione negli uffici per trovarli compiacenti. Per il sec. XVIII ricorderò la bella prefazione alla riproduzione fotografica del *Taccuino* (1937) di Luigi Galvani che egli aveva avuto il merito di ritrovare e ricuperare dal suo esilio di Londra, nonchè le ricerche su Luigi Zamboni.

Non è certo il caso di ricordare qui i numerosi studi dedicati al Carducci, che trovano opportuno posto in altro capitolo, ma desidero non trascurare i due notevoli scritti sull'ambiente bolognese di 50 anni fa, nei profili di Corrado Ricci e Olindo Guerrini.

Fra questi contributi alla conoscenza della vita bolognese nei secoli, un posto particolare hanno i cinque volumetti *Bologna negli scrittori stranieri* che si iniziano con le notizie di Hartmann Schedel di Norimberga (1493) e arrivano a viaggiatori di eccezione come il Montesquieu (1729) e il de Brosses (1739). Non bisogna credere al solito che in questi giudizi, impressioni e descrizioni di stranieri su Bologna ci sian tutte perle; tutt'altro, si trovano anche molte corbellerie, accanto a indicazioni erudite come quelle del Mabillon (1686), o dettagliate come quelle del de Brosses (1739) o apprezzamenti di alto valore quale è l'elogio altissimo che fa il Montesquieu all'*Istituto del Marsili*. Ma queste valutazioni, buone e cattive, hanno sempre il merito di illumi-

narci sulla considerazione che aveva la città nel mondo europeo e darci notizie e impressioni sulla vita cittadina e le sue usanze, anche all'infuori della tradizione, e difficili a ritrovare in altre fonti. Molte di queste operette erano una specie di *Guide* (come *Il fido consigliere dei viaggiatori in Italia* del Pflaumern), ed è facile constatare come, almeno in questo campo, si sia avuto un progresso enorme.

Coronamento di questa, solo in apparenza, dispersa illustrazione di tanti aspetti della vita bolognese, avrebbe dovuto essere la *Storia di Bologna* che avrebbe utilizzata e riassunta tanta copia di dottrina ed esperienza, per presentare in una sintesi profonda la sicura conoscenza che egli si era formata della vita secolare della città. Purtroppo l'opera non andò oltre il I volume, e non gli permise di trattare i secoli che egli aveva più direttamente e felicemente studiati. Il volume ha dei capitoli veramente interessanti, sul territorio durante l'età romana, necessaria premessa alla illustrazione delle condizioni medievali, sull'origine del Cristianesimo a Bologna e specie sul formarsi e svilupparsi della leggenda di S. Petronio, ma il periodo trattato, sino alla fine del sec. XI, è così privo di materiale, che quasi unica fonte non poteva essere che la storia generale in cui egli seppe bene inserire i pochi episodi noti della vita storica bolognese, correggendo spesso notizie errate e dando a tutti il giusto posto. Ed il Sorbelli, con rara dottrina ed abilità, ci mostra Bologna baluardo della superstita romanità, contro la barbarie longobarda, e poi coinvolta nella sorte della Romagna, su cui dominava Ravenna arcivescovile (che aduggia e frena lo sviluppo della città), conservare questo suo carattere che la destina a far risorgere fra le sue mura la voce dell'antica giurisprudenza. L'opera pur così interrotta, rimane un attento ed acuto esame dei pochi frammenti a noi noti della vita bolognese di quei secoli, coordinati da una solida e vasta conoscenza dei fatti generali, riuscendo bene a rappresentare quel grande flusso di vita che vi fu fra noi pur in quell'età, anche se ce ne scarseggiano le testimonianze. Proprio sulla soglia della nuova età comunale, il Sorbelli purtroppo ci abbandona.

* * *

In questa rapida corsa attraverso la copiosa produzione storica del Sorbelli abbiamo visto come egli dopo i primi importanti lavori di

storia medievale, si sia soprattutto dedicato a raccogliere, scoprire e far conoscere un largo, e spesso nuovo, materiale storico per i grandi temi a cui dedicava specialmente la sua attività: la Storia medievale di Bologna, la storia dello Studio, il Risorgimento, pur non omettendo, con monografie lunghe o brevi, di riassumere spesso le sue ricerche e le sue conclusioni su punti particolari di questi argomenti. Sotto questo aspetto la sua attività storica ha una sua unità e costanza che solo la morte potè interrompere.

Quest'opera, in chi la scorra ed esami tutti riunita e sappia per prova quanto costoso di tempo e fatica le ricerche del materiale e lo sforzo di ridurre a conclusioni chiare e logiche i dati raccolti, non può, con la sua ampiezza, varietà e importanza, non suscitare un ammirato stupore.

Albano Sorbelli è caduto con l'animo ancor tutto pieno di ardore per il lavoro storico, per le idealità della sua prima feconda giovinezza, e la vastità e il valore assoluto della sua attività scientifica gli assicurano un posto di primo piano fra gli storici italiani di questi ultimi cinquant'anni. I suoi contributi di fonti e di monografie sono e saranno a lungo una guida preziosa negli argomenti che egli ha con tanto amore studiati.

LUIGI SIMEONI